

**BASTA
VOGLIAMO UNA RI**

Salario base per i cocopro Soldi se si perde il lavoro

● Negli emendamenti al ddl lavoro modifiche significative al testo Fornero ● La durata del primo contratto può passare, senza causale, da sei mesi ad un anno

GIUSEPPE VESPO
MILANO

È stato il giorno dei precari, dentro e fuori dal Parlamento, con la generazione mille euro (quando va bene) che si ritrova fuori dal Senato, la ministra Fornero che va in videochat a spiegare la sua idea di Lavoro e la «coppia di fatto», come si definiscono i relatori alla riforma della stessa ministra, Tiziano Treu (Pd) e Maurizio Castro (Pdl), che presenta gli emendamenti al disegno di Legge.

È da queste proposte che vengono fuori le novità più importanti per chi lavora a termine. Si va dal salario base per i collaboratori a progetto all'una tantum per i parasubordinati che perdono il lavoro, che sarebbe una sorta di indennità di disoccupazione un po' più corposa di quella prevista in questo momento. C'è qualche misura per contrastare l'abuso delle (finte) partite Iva, ma per contro si paga qualche dazio alla tanto richiesta flessibilità in entrata. In questo senso, il primo contratto di lavoro a tempo determinato potrà essere stipulato per un anno, e non più al massimo per sei mesi, e soprattutto non ci sarà bisogno di specificare i requisiti per i quali quel contratto viene proposto e stipulato. Si tratta degli stessi requisiti che, quando non venivano rispettati, potevano essere impugnati dal lavoratore davanti al giudice.

Nuovi emendamenti - in aggiunta ai 43, tra quelli del governo e quelli dei relatori - potranno essere presentati fino ad oggi pomeriggio, mentre nelle intenzioni della Commissione il pacchetto dovrà essere consegnato al Parlamento giovedì. L'obiettivo è di rispettare i tempi richiesti dall'Europa e di licenziare la riforma, così come auspica la Fornero entro giugno. I presupposti sembrano esserci: i partiti di maggioranza appaiono soddisfatti del lavoro fatto finora. «Negli emendamenti - dice a questo proposito Anna Finocchiaro - sono raccolte molte delle proposte del Pd: la promozione della buona flessibilità a tutela dei co.co.pro e delle partite Iva; l'estensione degli ammortizza-

tori sociali ai lavoratori precari; la previsione del salario base per lavoratori a progetto e partite Iva e di un'indennità una tantum più cospicua per chi, fra questi, perde il lavoro».

Ma nella maggioranza c'è anche chi storce il naso, come l'ex ministro del Welfare Maurizio Sacconi, che annuncia: «Non parteciperò più ai lavori parlamentari» sul ddl Lavoro. Il motivo di tanto risentimento sembra risiedere nella scarsa incidenza della riforma, a giudizio del parlamentare Pdl, sull'articolo 18: la «riforma disegnata dal governo a seguito di un lungo confronto con le parti sociali - dice Sacconi - si è configurata inizialmente come una diffusa modifica della legge Biagi, che pure ha generato occupazione, anche se compensata da una modesta modifica dell'articolo 18».

Soddisfatta la presidente uscente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che fino a qualche giorno fa criticava il testo del governo mentre oggi lo ritiene migliorato e addirittura utile.

SALARIO BASE PER I CO.CO.PRO

Per i lavoratori a progetto, e più in generale per tutti i cosiddetti parasubordinati, viene inserito il principio della giusta retribuzione. Il salario minimo sarà calcolato sulla media tra le tariffe del lavoro autonomo e dei contratti collettivi di lavoro, e dovrà essere «adeguato alla quantità e qualità del lavoro eseguito».

...
Le partite Iva che hanno un reddito annuo lordo di almeno 18mila euro sono considerate vere

...
Norma anti truffa per i lavoratori occasionali pagati con voucher

INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE

L'attuale una tantum per i parasubordinati che perdono il lavoro verrà rafforzata. Si tratta di una misura sperimentale che durerà tre anni. I relatori Treu e Castro stimano che per un parasubordinato che ha lavorato almeno sei mesi, l'una tantum dovrebbe aggirarsi attorno ai sei mila euro e verrebbe erogata nell'anno successivo a quello lavorato.

VERE PARTITE IVA

Per contrastare l'abuso delle (finte) partite Iva, saranno considerate «vere» quelle che nell'arco di un anno dichiareranno un reddito lordo di 18mila euro. Inoltre, le collaborazioni non dovranno durare più di otto mesi, il corrispettivo pagato non potrà essere superiore all'80 per cento di quello dei dipendenti, e il lavoratore non potrà avere una scrivania in azienda, mentre potrà usufruire del telefono aziendale.

Negli studi professionali, nel commercio e nell'agricoltura, torneranno i voucher, ma saranno numerati e dovranno indicare data ed orario. Torna anche il famoso Job on Call, il lavoro a chiamata. Stavolta basterà inviare un sms alla direzione provinciale del lavoro per attivarlo. In caso di mancato avviso, però, i datori di lavoro rischiano da 400 a 2400 euro di multa. Il lavoro a chiamata sarà libero per gli under 25 e per gli over 55.

CONTRATTI A TEMPO PIÙ LUNGI

La durata del primo contratto a tempo determinato, che può essere stipulato senza che siano specificati i requisiti per i quali viene richiesto (la causale), passa da sei mesi a un anno. Le pause obbligatorie fra uno e l'altro, per evitare che il rapporto diventi a tempo indeterminato, diminuiscono: da novanta a trenta giorni per i contratti fino a sei mesi e da sessanta a venti giorni per i contratti più lunghi.

SINDACATI

Diverse le posizioni dei sindacati. Alle proteste della Cgil si oppone il plauso del segretario della Cisl, Giorgio Santini, per le misure «positive» previste in favore di co.co.co. e partite Iva. Mentre il segretario dell'Ugl, Giovanni Centrella, accoglie «con soddisfazione» l'emendamento sulla compartecipazione dei lavoratori agli utili dell'azienda», che però dovrà essere definito dal governo con una legge.



DOMANI IL SETTIMANALE LEFT CON L'UNITÀ

Inchiesta sulla salute nelle fabbriche Fiat

Rci, Ridotte capacità lavorative. Lo è quasi la metà degli operai alla Fiat di Melfi, 1.500 lavoratori di Mirafiori e della Sevel. Malati di tunnel carpale o ernia al disco, a causa dei ritmi della catena di montaggio. Che il Lingotto sta nuovamente aumentando, grazie a un metodo produttivo che si chiama Ergo Uas, nato per tagliare i tempi morti e aumentare la produttività dei lavoratori del 14%. Dalla Fabbrica Italia di Pomigliano al montaggio di Mirafiori ecco cosa succede veramente negli stabilimenti della Fiat. Dove, nei pochi giorni di lavoro intervallati da lunghi periodi di cassa integrazione, si sperimenta la fabbrica del "dopo Cristo" di Marchionne. Il nuovo metodo produttivo - dicono gli operai - è peggiore del Tmc2, il sistema introdotto negli anni '90 e messo in soffitta dopo un'inchiesta del procuratore di Torino Raffaele Guariniello nei primi anni 2000. L'inchiesta apparirà sul prossimo numero del settimanale Left (da



domani in edicola con l'Unità): operai e medici del lavoro spiegano come in catena anche il gesto più semplice, ripetuto ogni giorno migliaia di volte, può diventare un rischio per la salute.

Se lo spread sociale continua a salire in Italia e nell'Ue

Oggi al Salone del Libro di Torino alle ore 17 verrà presentato il volume di Stefano Fassina, responsabile economico del Partito Democratico, «Il lavoro prima di tutto».

La presentazione avverrà al Salone Off Più spazio 4, via Saccarelli 18, Torino.

Interverranno Giorgio Airaud, Luigi Anegeletti, Giuseppe Berta e il sindaco di Torino Piero Fassino.

Il volume è giunto alla sua seconda edizione. Il testo che presentiamo è un estratto dall'introduzione, nuova rispetto alla prima edizione.

IL LIBRO

Stefano Fassina

La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche

La forza dei fatti inizia a imporsi sui racconti mitologici. Lo spread dei tassi d'interesse sui nostri titoli di Stato si è assestato, ma rimane pericolosamente elevato, nonostante la credibilità europea e internazionale dell'Italia riedificata attraverso una brutale correzione dei conti pubblici, presentata dal governo Monti e approvata in Parlamento dai partiti a suo sostegno. Lo spread sociale, in conseguenza delle scelte sbagliate indotte dalla politica economica imposta all'eu-

ro-area, continua a salire: la piaga dei senza lavoro si allarga dolorosamente; la precarietà si estende oltre i confini noti; le condizioni di reddito delle famiglie, anche delle classi medie, sono sempre più appesantite dal taglio dei servizi sociali e dal carico delle imposte e dell'inflazione. La sintesi drammatica dell'involuzione sociale, oltre che economica, è misurata dalla tragedia quotidiana di suicidi di operai, piccoli imprenditori, pensionati. «Stragi di mercato» le ha definite con efficacia ag-

ghiacciante Marco Revelli.

Il 24 febbraio scorso, in un'intervista al «Wall Street Journal», Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, alla domanda «quale indicatore guarda per primo al mattino?», rispondeva: «gli indici di Borsa». Risposta dovuta. Mario Draghi «governa» la politica monetaria. È il capo di una banca centrale.

Ma la domanda a Mario Draghi evoca la domanda cardinale per le democrazie fondate sul lavoro: chi è il policy maker che da qualche parte, a Bruxelles, a Francoforte, nelle capitali dell'Unione europea, la mattina quando arriva in ufficio legge, come primo indicatore, lo spread sociale? Si può affrontare la sfida del lavoro e della sua qualità senza riordinare le priorità del discorso pubblico? Possiamo uscire dal tunnel senza incardinare l'agenda della politica alla buona e piena occupazione? Senza riconquistare centralità per la persona che lavora? Le risposte sono negative. Nonostante i livelli insostenibili dello spread sociale, il lavoro continua ad essere variabile secondaria, sottoprodotto eventuale, in relazione

all'unica assolutizzata variabile-obiettivo: pareggio del bilancio pubblico. Senza se e senza ma. Quindi, senza speranza, date le conseguenze determinate sulle economie reali dall'austerità cieca.

I primi mesi intensi del 2012, in Italia, sono stati segnati dalla discussione e dalle mobilitazioni sulla cosiddetta «riforma del mercato del lavoro». Per capire il senso

di quanto avvenuto va accantonato il marketing del governo e di larga parte dei media sul futuro delle generazioni più giovani o sull'attrazione degli investimenti esteri.

Per capire, vanno considerati i problemi veri della moneta unica e la ricetta di politica economica definita a Berlino, Bruxelles, Francoforte, Parigi. La sopravvivenza dell'euro è minata dagli andamenti divergenti della competitività tra le sue diverse aree economiche. L'aumento dei debiti pubblici è conseguenza, non causa, dei problemi della moneta unica. L'indicatore primario da guardare per capire i problemi è il saldo della bilancia commerciale, non quello del bilancio pubblico.

La diagnosi è, oramai, condivisa a Berlino, Bruxelles e Francoforte. Per i progressisti europei, la linea della «sviluppo interno» è sbagliata. Non solo perché profondamente iniqua, ma perché non funziona. In Italia e nell'area euro, nel quadro attuale di politica economica, non vi può essere crescita, soltanto contenimento della recessione. Per rianimare l'economia, è necessario correggere gli squilibri macroeconomici nell'euro-zona attraverso la spinta sostenibile alla domanda interna. Ma, a tal fine, politiche nazionali sono impossibili, dati gli obiettivi assurdi di finanza pubblica imposti dal «Fiscal compact» e l'indisponibilità, culturale prima che politica, ad affrontare le paralizzanti sperequazioni nella distribuzione della ricchezza. Le catene da spezzare sono l'aumento della disoccupazione, la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni, l'assottigliamento dei risparmi delle famiglie, l'enorme capacità produttiva inutilizzata delle imprese, causa, quest'ultima, ben più rilevante per la caduta degli investimenti delle difficoltà di accesso al credito.